

EDITORIALE

STATISTICHE E MONITORAGGIO DELL'INTEGRAZIONE

Francesco Mismirigo

Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri

Anche in Ticino, come in tutti i Cantoni, nel gennaio del 2014 sono state avviate nuove misure specifiche per l'integrazione degli stranieri, così come previste e condivise dalla Confederazione, sostenute dalla Segreteria di Stato della migrazione e contenute nei Programmi di integrazione cantonali 2014-2017 (PIC). In Ticino sono circa 96.000 gli stranieri residenti in modo stabile e legale: la maggioranza è originaria di Paesi europei, in particolare Italia (oltre il 60%), Portogallo, Spagna, ma pure Germania e Balcani. Persone che condividono con noi non solo le stesse origini linguistiche latine, ma pure usi e costumi, nonché molti ideali, valori umani, aspetti culturali e gastronomici, e i comuni principi laici e religiosi europei. In Ticino non vi sono pertanto eclatanti problemi di integrazione. Vi è però un problema di percezione dello straniero, dell'altro, del diverso. Percezione a volte distorta da un costante livellamento verso il basso del linguaggio pubblico e privato – un fenomeno internazionale e trasversale che tocca tutti i settori della società – e da situazioni e tensioni nell'ambito professionale e della gestione del territorio che generano diffidenze, disagi e paure. Paure a volte reali e comprensibili, ma spesso strumentalizzate.

Il PIC ticinese non mette dunque l'accento solo sull'insegnamento della lingua italiana quale importante veicolo per una buona integrazione, ma pure sulla prima informazione ai nuovi arrivati, sui servizi offerti dalla collettività, sulle regole di convivenza e sui nostri valori e principi, e sulla prima accoglienza nell'ambito delle attività dei Comuni di residenza. L'integrazione professionale, la formazione e il riconoscimento delle potenzialità degli stranieri residenti hanno un ruolo prioritario all'interno del PIC dato che permettono autonomia economica e importanti traguardi personali. In Ticino l'apprendimento dell'italiano quale lingua nazionale, come è ovvio che sia, si rivela spesso un handicap che non permette carriere o sviluppi professionali completi. Essendo francese e tedesco lingue più considerate dell'italiano, sia in Svizzera sia in Europa, il problema si pone decisamente meno per chi ha scelto di stabilirsi nel resto del Paese, dove il fatto di conoscere solo la lingua regionale permette migliori forme di integrazione e sviluppo lavorativo. Essenziali sono certamente gli eventi e le attività di sensibilizzazione che permettono scambi e conoscenze fra autoctoni e nuovi arrivati, nel rispetto reciproco. L'integrazione sociale è promossa attraverso appositi eventi, campagne di sensibilizzazione e singoli progetti, in una pluralità di ambiti che vanno dalla scuola allo sport, dalle relazioni sociali alla cultura. Il PIC prevede pure progetti per la protezione contro ogni forma di discriminazione con attivi-

tà volte a sensibilizzare i cittadini, residenti e nuovi arrivati, per prevenire le discriminazioni e proteggere le vittime. La promozione dell'integrazione e la prevenzione del razzismo mirano ad assicurare pari opportunità in tutti i settori della società e consolidare la coesione sociale. Il PIC prevede inoltre l'accesso a servizi di interpretariato culturale e progetti rivolti a fasce a volte più deboli quali le mamme con bambini in età prescolastica.

Le attività del Programma di integrazione cantonale sono coordinate dal Delegato cantonale per l'integrazione degli stranieri, che fa capo al Dipartimento delle istituzioni, il quale funge da referente nei confronti del Consiglio di Stato e della Confederazione. L'Ufficio del Delegato e il Centro di consulenza e informazione concepiscono, organizzano e promuovono in modo autonomo le varie misure PIC, oppure delegano l'attivazione di specifici progetti ad altri Dipartimenti cantonali, ai Comuni, a strutture ordinarie, associazioni di categoria, ONG o singole comunità di stranieri.

A 20 mesi dall'introduzione del PIC si può già affermare che il risultato più eclatante è che, in questo specifico campo, per la prima volta in Ticino si lavora in rete e in modo sinergico e coordinato, evitando il più possibile doppioni, favoritismi, personalismi e influenze partitiche inopportune, sostenuti anche da un importante riconoscimento politico e finanziario da parte dell'autorità cantonale. Sono in atto 86 misure che spaziano dai corsi di lingua e di (in)formazione all'integrazione professionale, dalla sensibilizzazione attraverso lo sport a mandati di ricerca specifici, al coinvolgimento delle comunità. Quasi tutte le misure procedono come previsto e la maggior parte propongono già risultati pragmatici e offerte di integrazione concrete. Salvo rare eccezioni, per quanto riguarda la prima informazione e la prima accoglienza mancano invece ancora chiare volontà e direttive politiche da parte dei Comuni, che vanno pertanto coinvolti ulteriormente nelle attività PIC di integrazione sociale.

Per concludere, la statistica può a sua volta dare un ottimo contributo sia per capire meglio la realtà, sia per relativizzare certe percezioni soggettive sugli stranieri. Si inserisce perfettamente in quest'ottica il progetto sugli indicatori dell'integrazione, curato dall'Ufficio federale di statistica. Una parte di questi indicatori viene quindi declinata per il caso ticinese in un contributo presente in questo numero della rivista *dati*.